

- Laplantine F., *Identità e métissage. Umani al di là delle apparenze*, Milano, Elèuthera, 2004 (ed. or. 1999).
- Ong A., *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Milano, Cortina, 2005 (ed. or. 2003).
- Ortiz F., *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, Troina, Città aperta, 2007 (ed. or. 1940).
- Pepino L., *Prove di paura. Barbari, marginali, ribelli*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2015.
- Pierucci F. A., *Le trappole della differenza. Uno sguardo da destra in Barba B. Tutto è relativo. La prospettiva in antropologia*, Firenze, SEID, 2008.
- Pompeo F., *Autenticità meticci. Singolarità e alterità nella globalizzazione*, Roma, Meltemi, 2009.
- Retamar R. F., *Calibano. Saggi sull'identità culturale dell'America Latina*, Milano, Sperlin & Kupfer, 2002 (ed. or. 2000).
- Rivera A. M., *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Bari, Dedalo, 2009.
- Said E. W., *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 1991 (ed. or. 1978).
- Sartre J. P., *Orfeo nero. Una lettura poetica delle negritudine*, Milano, Marinotti, 2009 (ed. or. 1949).
- Soyinka W., *Africa*, Milano, Bompiani, 2015 (ed. or. 2012).
- Staid A., *Le nostre braccia. Melicciato e antropologia delle nuove schiavitù*, Milano, Le milleu edizioni, 2018.
- Stella G. A., *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano, 2008.
- Taguieff P. A., *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Milano, Cortina, 1999 (ed. or. 1997).
- Todorov Tzvetan, *La conquista dell'America. Il problema dell'«altro»*, Torino, Einaudi, 1992 (ed. or. 1982).
- Thomas G., *Cento motivi per essere di sinistra*, Firenze, Clichy, 2018 (ed. or. 2018).
- Vianna H., *Il mistero del samba. Contaminazioni e fantasmi dell'autenticità*, Genova-Milano, Costa & Nolan, 1998 (ed. or. 1995).
- Ziccardi G., *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Cortina, 2016.
- Wieviorcka M., *L'inquietudine delle differenze*, Milano, Bruno Mondadori, 2008 (ed. or. 2007).

Il fascismo è davvero fuori moda?

Note su *Sono tornato* di Luca Miniero

Antonella Ferraris

Cosa accadrebbe se Benito Mussolini, tornasse "magicamente" in Italia? In realtà la domanda se la sono posta per primi i tedeschi. Se Hitler tornasse in Germania, vivo, ora, si troverebbe davanti una Germania molto diversa, multietnica, guida dell'Europa, e per di più guidata da una donna. Il messaggio di Hitler potrebbe far presa? Il successo alle ultime elezioni di Alternative für Deutschland, un partito di destra se non di diretta ispirazione neonazista (che in Germania è illegale) suggerisce che il populismo anche in Germania ha ancora appeal sulle masse, in particolare grazie alla questione dell'emigrazione.

In Italia, Luca Miniero ha girato un remake dove Mussolini ricompare a Roma e viene scoperto da un giovane filmmaker disoccupato. All'inizio sembra solo un attore comico molto bravo, poi il suo messaggio fa sempre più presa, i nostalgici lo acclamano e il fenomeno, che inizia con internet, si diffonde e viene cavalcato dall'emittente televisiva che mette in piedi un grande circo mediatico. La trama dei due film è molto simile: in entrambi all'inizio il protagonista non si rende conto che Hitler/Mussolini è veramente tornato, e quando se ne convince vorrebbe ucciderlo, ma non ci riesce. A provocare il crollo della popolarità del nuovo capo è la morte di un cane, l'ambiziosissima produttrice televisiva ha persino lo stesso nome.

Entrambi i film, poi, sono un misto di fiction e di *candid camera*: il protagonista interagisce con persone che non sanno di essere protagoniste di un film.

E vedendo insieme le due pellicole¹ si possono cogliere anche differenze significative. In questo senso è significativa la carrellata delle reazioni italiane alla passeggiata in auto del protagonista per le vie di

Roma: i saluti romani si sprecano, le risate, i selfie, come la presenza di Mussolini fosse divertente o nient'altro che una trovata pubblicitaria. In Germania i passanti avevano manifestato un disagio di cui in Italia non c'è quasi traccia: ma lì Hitler è una sorta di tabù, un genio del male.

Avendo introdotto l'argomento, mi sembra di poter esporre tre tipi di considerazioni, dedicate rispettivamente all'accoglienza che il film ha avuto, sia in termini di dibattito pubblico, sia in termini di gradimento; il significato dell'operazione stessa; l'interpretazione della figura di Mussolini che emerge dal film, fatto questo che ha sollevato più di un dubbio e anche un'entusiastica accettazione da parte di Alessandra Mussolini.

Il film ha avuto un buon successo, anche se non paragonabile ad altre commedie girate da Luca Miniero: 2,2 milioni di euro in due settimane, al terzo posto nel box office durante il primo week end di programmazione, che vedeva al vertice un film, in effetti, di ben altro spessore, *The Post* di Steven Spielberg. Quindi il pubblico ha gradito il film, senza porsi eccessivi problemi di approfondimento. Leggendo le diverse recensioni scritte dagli utenti in un sito come *mymovies.it* si nota come, a parte l'approvazione entusiastica di due recensori, gli altri hanno avuto reazioni miste, in cui hanno in parte evidenziato il fatto che la satira del film poteva colpire più a fondo, in parte, correttamente, a mio avviso, che il vero protagonista del film non è Mussolini, ma il potere pervasivo dei media, che condizionano ampiamente i nostri comportamenti. Un altro utente ha poi notato, come già ho detto, le somiglianze con il film tedesco, che è molto più che una fonte di ispirazione, ma un vero e proprio remake. Il dibattito pubblico invece è stato tutto sommato contenuto, al di là di alcuni echi di stampa nel periodo dell'uscita del film. Per lo più si è trattato di reazioni istituzionali (Alessandra Mussolini, che ormai da tempo si è accreditata come erede dell'immagine del nonno, l'ANPI), che sono cessate nel momento in cui la visione del film e le reazioni degli spettatori hanno tutto sommato ridimensionato la sua portata. Nei fatti non si tratta di un film fascista, che esalti il fascismo o la figura del suo fondatore.

Possiamo chiederci il significato di questa operazione, al di là del mero obiettivo commerciale. Secondo le dichiarazioni del regista², l'Italia non ha più memoria del fascismo e ha trasformato la figura di Mus-

solini in un mito autoreferenziale, del tutto avulso dalle azioni compiute realmente e storicamente, e dal contesto che le ha determinate. Ecco allora la *vulgata* del Mussolini che ha fatto cose buone, ha creato la previdenza sociale, ha arricchito i cittadini e così via, tutte falsità storiche che circolano abitualmente in rete. Il fascismo non è mai veramente "passato di moda", è sopravvissuto, al di là del partito che ne ha sino a un certo punto incarnato i valori, ossia il Movimento sociale italiano, in una certa mentalità autoritaria presente nel popolo italiano e nella ricerca di un capo che potesse ergersi a responsabile delle decisioni politiche, laddove la democrazia parlamentare richiede il coinvolgimento di tutti. Il bersaglio del film quindi non è il fascismo ritornante, ma la capacità dei media di costruire figure di riferimento, capaci di coinvolgere il popolo e di fare passare i loro messaggi. Nella storia recente questo non è certamente una novità, poiché le capacità persuasive di Berlusconi sono state amplificate dall'uso spregiudicato dei media, e in particolare la televisione. Non è certamente casuale il fatto che il "fenomeno Mussolini" del film nasce su internet, ma diventa veramente pervasivo solo quando passa attraverso la televisione e raggiunge così tutte le fasce della popolazione. Nella finzione, sia il giovane documentarista sia i produttori televisivi intorno a lui sono convinti che non si tratti veramente di Mussolini, ma di un comico o di un imitatore; questo però non ha alcuna importanza, dal momento che la sua presenza fa aumentare a dismisura gli ascolti. Nessuno si pone problemi di tipo politico e morale. Solo il giovane Andrea si rende conto dell'aspetto miracoloso del ritorno di Mussolini, e alla fine vorrebbe ucciderlo, ma non vuole diventare come lui. Anche la nonna smemorata della sua collega, che ha finalmente conquistato grazie proprio ai consigli di Mussolini, riconosce Mussolini per quello che è, il duce, colui che ha voluto le leggi razziali, e che ha portato migliaia di italiani alla guerra e alla morte. Ma anche in questo caso non si risveglia in Mussolini nessun tipo di ripensamento. Nessun ripensamento nemmeno nelle folle di ammiratori osannanti, circa la storia e il messaggio del nuovo personaggio televisivo; nessun ripensamento nemmeno tra le persone che gli attori Massimo Popolizio e Frank Matano incontrano durante la lavorazione del film: ormai aver nostalgia del fascismo non è un tabù, affermarlo pubblicamente nemmeno. Anche la

Antonella Ferraris, Il fascismo è davvero fuori moda?

battuta più nota del film: "Eravate un popolo di analfabeti. Dopo ottant'anni torno e vi ritrovo un popolo di analfabeti" si giustifica con la nostra incapacità di fare autenticamente i conti con il nostro passato e di assumerci le responsabilità storiche che l'adesione al fascismo ha comportato (basti qui il solo esempio dei crimini di guerra commessi in Jugoslavia).

Il Mussolini di Massimo Popolizio è il frutto di un lavoro attoriale che si fonda sulla mimesi e sulla sottrazione. Il risultato è un Mussolini credibile nei gesti e nelle parole, ma privo di certi aspetti caricaturali propri della retorica degli anni Venti e Trenta. Al suo risveglio, è o appare un uomo solo che rimpiange Claretta, l'unica donna che abbia veramente amato. L'Italia attuale non può piacergli, dato che si risveglia nei dintorni di piazza Vittorio, una delle zone più multietniche di Roma, e gli sembra di essere ad Addis Abeba. Ritornare e cercare di riprendere il potere è la stessa cosa, perché l'Italia gli sembra allo sbando, priva di una direzione politica e per di più asservita a potenze straniere. Quello che manca in questa carrellata è l'impero, che il nuovo Mussolini dimentica di rivendicare, ma non dimentica di aver reso pura la razza italiana, un argomento cui la società italiana, pare molto sensibile (anche se i bambini che giocano senza saperlo davanti alla porta magica, provenienti da varie parti del mondo, sono senza alcun dubbio italianissimi nei gusti, nei modi di vivere, nelle passioni.) Di veramente mussoliniano c'è il machismo che non viene meno – infatti Mussolini dà consigli al suo imbranato sodale su come conquistare la bella collega, inviandole gli SMS giusti, e dimostrando di essere in grado di impadronirsi delle nuove tecnologie abbastanza rapidamente. Quanto alla televisione, proprio Mussolini aveva teorizzato l'uso dei *mass media*, allora il cinema è la radio, come mezzo di persuasione e di consenso. Lì dimostra facilmente le sue capacità comunicative. La tv del dolore è l'ambito perfetto per esercitare i suoi nuovi talenti, ma genera mostri che poi altrettanto rapidamente distrugge. Li innalza per futili motivi, li distrugge per motivi altrettanto futili: un'opinione pubblica incapace di affrontare problemi veri e che rimane alla superficie delle cose. Qui si può dire che la figura di Mussolini, del Mussolini fittizio, è un simbolo di quelle sirene populiste da cui evidentemente lo sceneggiatore del film, vuole metterci in guardia. Siamo lontani dunque dal Mussolini

storico e dalle suggestioni del passato, che nemmeno ormai i neofascisti conoscono davvero (emblematica la scena del circolo simile a Casa Pound, dove l'ideologia è confusa e generica).

Note

1. Il film tedesco *Lui è tornato* di David Wincndt è disponibile sulla piattaforma Netflix.
2. Vedi intervista a Luca Miniero di Alessandra Vitale sul sito mymovies.it (consultata il 29 marzo 2018).